

OMELIA PER LA MESSA CRISMALE

Cerignola – Basilica Cattedrale di San Pietro Apostolo

16 aprile 2003

Amatissimi fratelli sacerdoti e diaconi!

Diletti religiosi e religiose, figli e figlie di questa santa Chiesa che è in Cerignola-Ascoli Satriano!

1.

Oggi, è l'olio il protagonista di questa liturgia davvero unica e davvero solenne. Ad esso, dono della creazione, *nutrimento e sollievo del nostro corpo, segno della forza divina e crisma di salvezza*, vogliamo tributare gli onori dovuti. Su di esso vogliamo sciogliere il canto di lode e di benedizione a Dio, *fonte prima di ogni vita e autore di ogni crescita nello spirito*.

Ma soprattutto desideriamo che da questa celebrazione – epifania del mistero – i rinati dall'acqua e dallo Spirito e quanti sono stati resi conformi all'immagine di Cristo Pastore, liberi da ogni compromesso col male, *spandano il profumo di una vita santa*, per divenire poi commensali al banchetto del Regno.

Tra poco sfileranno davanti a noi, al canto dell'antico inno liturgico *O Redemptor*, i ministri con le ampolle ricolme di olio fluente. Poste sulla mensa saranno santificate con la benedizione del cielo, perché ciò che in esse è racchiuso scorra come torrente sui figli della Chiesa per renderli partecipi della missione profetica, sacerdotale e regale di Cristo.

Come vorrei però che non ci lasciassimo prendere dalla suggestione di ciò che appare, ma penetrassimo invece l'intimo mistero nascosto in questa mirabile creatura sognata da Dio fin dai primordi ad essere segno e strumento di salvezza, grazie alla forza santificatrice dello Spirito e alla potenza che emana da Cristo, l'Unto dal Signore.

E se sono davvero splendidi, scultorei gli olivi delle nostre campagne, resi ancor più affascinanti in questa stagione per le loro foglie che sotto la luce lunare della pasqua diventano quasi diafane e, mosse dal vento, esprimono il tripudio della primavera, essi però sono destinati a generare e donare il loro frutto.

In quelle anfore vedo l'olio fluente e prezioso. Ma lo sento gemere sotto la stretta dei frantoi, perché esso proviene dal tormento delle presse e dei torchi rivelando così silenziosamente il suo destino di consumazione e di sublimazione e il compito di far risplendere di gioia il nostro volto.

2.

Se questa è la storia dell'olivo e dell'olio, oggi è inevitabile che vi parli del gemito del mondo che, in questi giorni, ci sta lacerando l'animo. E quello che il Santo Padre con noi tutti vescovi avrebbe voluto che mai fosse successo, è avvenuto: la guerra in Iraq.

Per i credenti nel Dio di Abramo e di Gesù di Nazareth, la pace non appartiene primariamente all'ordine etico, morale o sociale; tantomeno all'ambito strategico o tattico sicché gli eserciti *creano un deserto e lo chiamano pace!* Essa invece appartiene al mondo della rivelazione. Sta cioè nello spazio della fede e ha valenza cristologica.

Sì, ancora oggi verrebbe da ripetere con il salmista: *“Troppo io ho dimorato con chi detesta la pace; io sono per la pace, ma quando ne parlo, essi vogliono la guerra”* (Sal 120,6-7). La pace allora va invocata ma va anche costruita giorno dopo giorno in mezzo agli uomini, come ci ricorda ancora il salmista: *Ricerca la pace e perseguila* (Sal 34,15).

In questi giorni, dall'uomo della strada ai notabili della diplomazia e delle cancellerie internazionali si continua a parlare di pace, dimenticando che essa è travaglio che inizia nei nostri cuori e che si dilata a partire dal nostro prossimo fino ad abbracciare il nemico.

La pace, quella che viene da Cristo che è *la nostra pace* (Ef 2,14), è crescita silenziosa che, a differenza della guerra non irrompe, non si impone. Al contrario, come Dio, è brezza leggera che penetra dove ciascuno di noi la fa entrare.

Quelle anfore d'olio nella loro muta eloquenza, poste davanti a noi, racchiudono il progetto e il disegno di Dio. Tutta la profezia infatti è una testimonianza dell'intervento di Dio, della sua Parola, contro i ricchi avidi di possedere, contro i sacerdoti aggrappati al carro dei potenti, contro i re perduti nei loro ideali umani, contro il popolo stesso sedotto dagli idoli delle ricchezze illusorie e del benessere.

Costoro trovano anche falsi profeti che interpretano l'opulenza e l'ingiustizia come "*pace, pace*" mentre *pace non c'è* (cfr. Ger 6,14; 8,11; Ez 13,10.16). E non ci può essere pace quando regnano l'oppressione, la prepotenza, il non riconoscimento della dignità dell'uomo: da ciò non può non esplodere violenza. E se poi si dovesse pensare di ristabilire l'equità con la vendetta, allora si andrebbe a percorrere soltanto una strada, mortifera, innestandosi così in una spirale inarrestabile di ritorsioni.

Signore, fa' che torni, dopo il diluvio di questa guerra, e torni presto, la colomba con il ramoscello d'olivo, perché gli uomini tutti trovino nella pace vera la sorgente del progresso e del rispetto, della condivisione e dell'amore.

Scenda abbondantemente l'olio della consolazione sulle ferite dell'umana convivenza, drammaticamente lacerata dai dissidi razziali e dalla violenza dell'odio, e venga ricomposta, nella *tranquillitas ordinis*, la famiglia dei popoli, pronti a tendersi la mano e iniziare la danza della riconciliazione e del perdono.

3.

Se quell'olio racchiuso nelle anfore ci ha nascosto una storia di dolore in sé e della pressione provocata dalla barbarie degli uomini, esso tra poco, con la preghiera consacratrice del Vescovo, brillerà nell'iride del crisma profumato quale simbolo dello Spirito.

Perciò è altrettanto doveroso questa sera parlare di gioia, di speranza, di luce, di attese, perché lo Spirito non ha abbandonato la terra, ma la riempie ancora della sua potenza e della sua gloria. A narrarcelo, saranno i tanti *bambini e ragazzi* delle scuole materne, delle elementari, delle medie sui quali brilla l'olio crismale, l'olio della letizia e della speranza. Quanti ne ho visti durante la Visita Pastorale!

I loro canti, le loro preghiere, i loro messaggi, i loro volti puliti e freschi, la loro gioia pura e casta, la loro accoglienza, i loro doni... non sono segni di un futuro promettente, non sono essi i fiori che spuntano sulla pianta della nostra Chiesa?

Sono stati loro, i piccoli, sotto la guida sapiente e saggia di tanti maestri, docenti e dirigenti a dilatare il cuore del Pastore per un futuro meno affliggente e più aperto a spazi di luce e di fiduciosa attesa.

Sono stati loro, i piccoli delle nostre scuole, con le loro preghiere, i loro canti mimati, le loro danze con l'agitare dei rametti d'olivo ad accelerare il processo di fine di una inutile strage. Sono loro, ora, a invocare da noi adulti, famiglie, società, amministratori della cosa pubblica, presbiteri e catechisti il *dono delle ali*. Sì, facciamo dono a queste primizie della futura società delle ali. Ma senza lasciarli però da soli a imparare a volare.

Adulti tutti qui presenti e assenti! Siate accanto ai piccoli con una presenza discreta ed efficace, mai ossessiva e plagiante! Offrite a questi teneri virgulti non solo il cibo, i vestiti, le cure esterne. Fate invece crescere in loro il respiro

della vita, apriteli ai sogni, alla bellezza, all'infinito, all'amore, alla contemplazione stupita delle realtà celesti.

Sono queste le ali che essi chiedono. E noi, maturi e adulti nello Spirito, dobbiamo offrirle, perché la loro esistenza venga sollevata dal mero orizzonte fisiologico e si liberi nel cielo di un domani diverso, più sacro e più sereno.

Sono, ancora gli *anziani* e i *malati*, piccoli e grandi, segnati nel loro corpo dalle stigmate di Cristo crocifisso, a dirci la gioia della fede generata non solo dal crisma ma dall'olio della consolazione e della tenerezza di Dio verso di loro.

Ne ho visitati tanti nelle loro case, accompagnato dai carissimi parroci o dai ministri straordinari dell'eucaristia: sono essi la ricchezza sommersa della nostra Chiesa! La loro fede matura, la disponibilità a compiere la volontà del Signore, la delicata e premurosa attenzione verso coloro che li assistono, l'incessante preghiera mista a lacrime di dolore: un vero, immenso deposito di grazia!

Il loro dolore, il loro perdurante venerdì santo, è come un rigagnolo che va ad ingrossare il fiume del sangue di Cristo e ad alimentare le speranze del mondo, raggiungendo i più remoti angoli della terra.

Gente segnata dall'olio della salvezza! Preti, religiosi e religiose, fedeli tutti! Siate vicini nella orante e silenziosa condivisione a coloro che il Signore ha scelto *a completare ciò che manca* alla sua passione (Col 1,24).

Né sono pochi i Cirenei e i Samaritani che offrono il loro tempo e assicurano la loro partecipazione attiva a questa liturgia del dolore salvifico, celebrata su un altare duro e scomodo. Dovrebbero essere di più! Sono loro, i malati, a chiedercelo. Sono loro, gli infermi, ad esigere un segno tangibile della nostra fede, aperta alla solidale condivisione.

Sia la domenica, il giorno privilegiato in cui non faremo mancare né l'eucaristia né il prolungamento di essa con una nostra visita, riconciliandoci

così con la speranza e contribuendo a cambiare il mondo. Il Calvario, per loro e per noi, non sarà più allora il concentrato dell'amarezza ma la fontana della carità e del coraggio!

Signore, dona a questa tua Chiesa occhi per vedere le necessità e le sofferenze dei fratelli perché si faccia carico della tua stessa tenerezza che tu hai avuto verso quelle turbe che ti schiacciavano per toccarti ed essere sanati (Mc 3,9-10).

E poi, *quanta gente* ho visto durante la Visita Pastorale *che lavora per il Regno di Dio!* E ancora: *catechisti, animatori pastorali, coppie famiglie, donne* dedite agli umili servizi di pulizia e di decoro nelle nostre chiese, collaboratori nei diversi ambiti della vita parrocchiale: una vera ricchezza!

Che dire poi dei *giovani*, dei *nubendi*? Sì, è vero che essi fanno problema per la loro indifferenza, per tutto ciò che sa di preconstituito. È vero che danno problemi in casa, a scuola, a lavoro. Ma è anche vero che non sanno a chi rivolgersi più per chiedere luce, per aprire i loro cuori, rovesciare le loro paure e affidare loro incertezze del loro domani. Sono anche loro, i giovani, a tenderci la mano: diamogliela. E non mancherà un sussulto di vita per la nostra Chiesa e la nostra società!

Come non ricordare inoltre i tanti *operai*, i piccoli e grandi *imprenditori* e quella gente che apparentemente sembra essere fuori dai nostri parametri cristiani e che invece assume la solidarietà, la gratuità, la messa in circolazione dei loro capitali per creare posti di lavoro, la lotta per la pace e la giustizia, come criteri supremi della propria vita morale.

Su tutti, vicini e lontani, a suo tempo è sgrondato l'olio della salvezza la cui memoria risvegliata dalla parola del Vescovo ha fatto brillare i loro occhi, ha risvegliato la nostalgia di Dio e ha riacceso quel fuoco sopito sotto la cenere, e con esso, sentimenti espressi attraverso l'accogliente e la calorosa stretta di mano.

A tutta questa gente, forse non presente in chiesa questa sera, noi, Vescovo e presbiteri, vorremmo far sentire loro che è nostro vivo desiderio essere *“collaboratori della vostra gioia”*, senza *“far da padroni sulla vostra fede”* (2 Cor 1,24). A tutti costoro, ingiustamente considerati lontani, da questa Cattedra giunga il nostro pensiero:

“Non abbiamo la presunzione di credere di non avervi mai dato giusto motivo di lamentarvi, di noi nel nostro servizio episcopale e presbiterale: perciò chiediamo perdono al Signore e a voi per tutte le mancanze a questo nostro ministero, e desideriamo rinnovare il nostro impegno di confermati nella fede e di alimentare in voi con tutte le nostre forze la gioia evangelica, per essere insieme a voi portatori della gioia a ogni uomo” (*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 1).

4.

Amatissimi sacerdoti e dilette figlie e figli!

Gli oli che tra poco benediremo sono orientati tutti all'Eucaristia, da cui traggono la loro efficacia e nella quale si riassume tutto il mistero della nostra salvezza quale esistenza posta a servizio dei fratelli: impegno questo che coinvolge presbiteri e fedeli tutti, in stretta comunione d'amore e di reciproca donazione.

Sacerdoti e diaconi a me affidati dal Supremo Pastore, amate le comunità! La vostra comunità reale, con le loro ansie, i loro ritardi e le loro aspirazioni. La comunità che vi invito ad amare non è un'entità astratta, né un'azienda di profitti. Essa è fatta di volti con un nome, con storie e bisogni diversificati e a volte anche strani.

Ad essi date pure la parola e i sacramenti. Ma soprattutto amore. Questi volti infatti cercano di essere riconosciuti, cercati, accettati e amati. Amati semplicemente perché ci sono, perché sono uomini o donne, bambini o

vecchi. Amati come creature umane e non come anime da salvare. Perché, amare le “anime” che non si vedono potrebbe essere anche facile. Ma è alienante.

Amate l'uomo, tutto l'uomo, tutti gli uomini colti nella loro reale situazione, anche se ciò è molto rischioso e molto difficile. D'altronde, Gesù non fu accusato di frequentare mangioni, pubblicani, prostitute, e oggi aggiungeremmo omosessuali, drogati?

E voi fedeli carissimi, aiutateci ad *umanizzare* il nostro ambiente clericale. Aiutateci a liberarci dalle finzioni ascetiche e dalle giustificazioni pastorali. Fateci sentire la forza dell'innamoramento vero, autentico, quello che non si dà pace, non accetta ritardi, rinvii o dimenticanze. Coinvolgeteci nei vostri sogni e rendeteci partecipi delle gioie e delle speranze che albergano nei vostri cuori, per vivere con voi l'avventura dello Spirito, maestro dell'amore sorgivo e lievitante ogni umana realtà.

Per conto mio, che con voi presbiteri e diaconi, religiosi e religiose, fedeli tutti, condivido il grave compito di essere segno di Cristo nella Chiesa locale e prolungo nell'eucaristia la missione del Signore Gesù, se dovessi scegliere una reliquia della passione ripresentata ogni giorno nell'eucaristia, raccoglierei quel tondo catino d'acqua sporca usato da Gesù per lavare i piedi ai discepoli (*Gv* 13,5). E con esso sotto il braccio, girerei per le strade della diocesi, con l'unico intento di guardare solo i talloni della gente e a ogni piede cingermi l'asciugatoio, curvarmi giù senza mai alzare gli occhi oltre i polpacci, così da non distinguere gli amici dai nemici, il drogato dal ragazzo pulito, la casta fanciulla dalla prostituta, il filantropo dall'assassino (cfr. Santucci, *Volete andarvene anche voi?*).

In questo modo, indicherei e praticerei la via ardua del cristianesimo che è quella di far capire l'orrore del male attraverso l'assedio dell'amore. Per

questo invoco Cristo, Servo e Signore, da cui sgronda abbondantemente l'olio del suo Spirito, facendo mia la preghiera di Origene:

Gesù vieni! Per me fatti servo, versa l'acqua nel bacile, vieni e lavami i piedi! So che è temerario quanto chiedo, ma temo le tue parole: "Se non ti laverò i piedi, non avrai parte con me". Lavami, dunque, i piedi – e non soltanto i miei, ma anche quelli dei miei sacerdoti, di tutti questi fedeli – perché io abbia parte con te!

Amen.

Cerignola, 14 aprile 2003.

† don Felice, Vescovo